

ANNA MARIA DEL VECCHIO

*I PROBLEMI E LE SFIDE DELLA RUSSIA NEL MONDO
CONTEMPORANEO*

SOMMARIO: 1. Considerazioni introduttive. A) Polonia e Ucraina nel contesto europeo. La Polonia nell'evoluzione storica. Il cattolicesimo polacco e l'ortodossia russa. B) L'Ucraina e l'origine dei rapporti con la Russia. La catastrofe nucleare di Chörnobyľ. – 2. Il rapporto russo-ucraino nell'evoluzione storica. Le tensioni storiche nei rapporti russo-polacchi. La Russia in quanto 'Altro' rispetto all'Europa. – 3. Gli interessi alla base della contesa russo-ucraina. A) La 'distensione' nei primi anni dell'indipendenza dell'Ucraina. B) Il problema della coesistenza di una pluralità di etnie in Ucraina. C) Il caso 'Odessa'. – 4. La spaccatura tra l'Est e l'Ovest dell'Ucraina. Il 'nodo' della Crimea. A) Le vicende storiche, in sintesi, della penisola di Crimea. B) Le contese concernenti la Crimea. La guerra di Crimea. – 5. Il confine intra-religioso tra Cattolicesimo e Cristianesimo russo. A) Lo spostamento del Centro del Cristianesimo orientale da Costantinopoli a Mosca. La ricostruzione di una 'cittadinanza spirituale ortodossa russa'. B) L'esperienza del marxismo-leninismo sovietico. C) L'Unione, nel 1654, dell'Ucraina con la Russia. – 6. La regione del Baltico e l'espansione dello spazio dell'Impero russo. L'indipendenza della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia. – 7. L'*oblast* di Kaliningrad. Il rapporto con la Polonia. – 8. I contrastati e contrastanti rapporti tra l'Ucraina dell'Est e quella dell'Ovest. A) Il *blitzkrieg* russo in Crimea nel marzo 2014. Gli eventi che hanno condotto all'annessione della penisola di Crimea da parte della Russia. B) Le sanzioni diplomatiche ed economiche nei confronti della Russia. La complessità della situazione. – 9. Considerazioni conclusive.

1. Considerazioni introduttive. A) Polonia e Ucraina nel contesto europeo. La Polonia nell'evoluzione storica. Il cattolicesimo polacco e l'ortodossia russa. B) L'Ucraina e l'origine dei rapporti con la Russia. La catastrofe nucleare di Chörnobyľ.

Nell'evoluzione storica la tendenza alla perdita di centralità – in quanto preciso punto di riferimento di situazioni e di relazioni interstatuali e interetniche in ampia dimensione internazionale – è una constatazione ineludibile, se pure densa di conseguenze e di incognite.

La constatazione vale oggi particolarmente per l'Europa e per l'intero continente euro-asiatico, con le sue fragilità e i suoi dilemmi.

Ci si chiede oggi se possa ancora parlarsi di una 'identità europea' in modo da definirla in rapporto ad altre identità continentali come quella russa e quella asiatica.

È d'uopo constatare come la uniformità e la unicità del continente europeo siano attualmente poste in crisi. Ciò implica un'attenta riflessione sulla idoneità e capacità del sistema relazionale scaturito dal crollo di Imperi secolari (quali l'Impero russo, l'Impero ottomano e l'Impero asburgico), in seguito al Primo conflitto mondiale, nonché del sistema di relazioni internazionali derivante dagli esiti della Seconda guerra mondiale, a porsi quali centri propulsori di iniziative e di programmi sia nel quadro europeo che mondiale.

Si è rilevato¹ che i sistemi medesimi, frammentati in aree e in spazi diversi, non possiedono una compatta unità, necessaria per garantire un orientamento ed un percorso omogeneo e coeso nella vita di relazione internazionale. Il sistema formatosi al termine della Prima guerra mondiale è stato definitivamente cancellato dalla Seconda guerra mondiale, da cui ha avuto origine un nuovo sistema, oggi anch'esso in crisi.

Anche le componenti storico-culturali della civiltà europea hanno subito trasformazioni e commistioni, date le molteplici correnti che le attraversano, in una dinamica incessante ed in genere confusa, tale, comunque, da ostacolare la formazione di un sistema relazionale ordinato e coerente.

Per l'identità dell'Europa, intesa come area proiettata a Occidente verso l'Atlantico, e ad Oriente in quanto rivolta al mondo asiatico, appare di fondamentale importanza il rapporto con la Russia, nei suoi vari aspetti: religioso (assai dibattuto per quanto concerne il rapporto cattolicesimo-ortodossia), culturale (controverso se considerato anche nelle varie espressioni della dissidenza rispetto al governo centrale russo), economico (di vitale importanza per gli scambi reciproci²).

Il dibattito, in relazione ai rapporti Europa-Russia, non può prescindere dalla considerazione di due ambiti del confine europeo a Oriente, quali quello della Polonia e dell'Ucraina, i quali, in quanto componenti a pieno

¹ Vedi V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Venezia, Marsilio Editori, I Nodi, 2014.

² Di V. STRADA, vedi, con riferimento alla cultura e alla letteratura russa ed ai suoi spazi, *Euro-Russia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Roma-Bari, Editori G. Laterza, 2005.

titolo della civiltà europea, “costituiscono una fascia di transizione, un ponte potenziale tra il nucleo europeo e la Russia eurasiatica”³.

A) Le due zone indicate, in realtà, presentano aspetti di singolarità e di difformità, sia per quanto concerne la loro origine sia per quel che attiene ai loro orientamenti e destini, con riferimento al rapporto con gli Stati vicini, e particolarmente al rapporto con la Russia.

La storia della Polonia esprime un attaccamento profondo allo spirito europeo cattolico, che la Polonia contemporanea, una volta liberata dai ‘lacci’ storici con il nazismo ed il comunismo, tende a salvaguardare con impegno nell’esperienza della costruzione europea.

Lo Stato polacco si è sviluppato in una dimensione storica prevalentemente europea, sia con riferimento all’aspetto religioso che a quello politico e culturale. Lo stesso ‘battesimo’ della Polonia, nel 966, apparve come un progetto politico strettamente e rigorosamente iscritto ed inserito nel contesto europeo. Con l’opzione per la Cristianità di Roma e non per quella più periferica di Bisanzio, con la strategia delle alleanze dinastiche, con l’uso della lingua latina, con l’adozione di regole e costumi feudali, e con la fondazione, nel 1364, dell’Università di Cracovia (al centro dell’Europa cattolica), la Polonia medievale costituisce una espressione dell’identità europea del suo tempo⁴.

L’alleanza, nel 1386, con il Granducato di Lituania (per cui la Polonia incorporò la Volinia occidentale, e la Lituania la parte orientale) e la creazione di una Confederazione polacco-lituana, ampliarono le prospettive di espansione del contesto polacco spostandolo verso i confini orientali dell’Europa, e conferendo alla Polonia un singolare prestigio internazionale.

Seguirono comunque varie ed alterne vicende, tali da sminuire il ruolo della Polonia in Europa. Nel 1795 la provincia della Volinia entrò a fare parte dell’Impero russo; la Galizia, invece, rimase una provincia polacca.

L’Unione polacco-lituana era comunque destinata a soccombere di fronte agli imperiosi progetti germanici a Ovest e russi a Est, in cui la Polonia venne a trovarsi imbrigliata e coinvolta tra il XVIII e il XX secolo, sino

³ Cfr. V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera* cit., p. 17.

⁴ L’opera più completa sulla storia della Polonia resta quella di N. DAVIES, *God’s Playground. A History of Poland*, Oxford, Oxford University Press, 1981. Di recente vedi *La Pologne au cœur de l’Europe*, in *Questions internationales*, n. 69, La documentation Française, 2014.

ad essere pressoché cancellata dalle carte politiche dell'Europa attraverso varie spartizioni.

Durante il regno degli Jagelloni, nel XV e nel XVI secolo, il contesto territoriale polacco aveva incorporato nazionalità, culture e religioni diverse, dal Baltico sino alla prossimità del Mar Nero. La 'vocazione dominatrice' del contesto – che non aveva frontiere naturali in una Europa centrale aperta a tutte le invasioni, circolazioni e mescolanze di popolazioni – cui si aggiungeva la fragilità interna – era comunque destinata all'implosione e all'anarchia⁵.

Nel Preambolo del Primo Trattato di spartizione sottoscritto a S. Pietroburgo il 25 luglio 1772 è detto: "*l'esprit de faction qui maintenait l'anarchie en Pologne faisait craindre la décomposition totale de l'État, qui pourrait troubler les intérêts des voisins, altérer la bonne harmonie qui existe entre eux et allumer une guerre générale*". Di conseguenza l'Austria, la Russia e la Prussia "*avaient décidé de rétablir l'ordre dans l'intérieur de la Pologne et de donner à cet État une existence politique plus conforme aux intérêts de leur voisinage*".

Ricostituito alla fine del 1918 in base al Tredicesimo dei Quattordici punti del Presidente Wilson, lo Stato polacco, la cui indipendenza fu riconosciuta dal Trattato di Versailles nel 1919, divenne di nuovo un ambito di contrapposizioni diplomatiche e militari sino alla fine della Seconda guerra mondiale. Il suo destino fu dibattuto nel corso della Conferenza di Yalta in febbraio 1945.

Divisa tra due governi rivali – uno filo-occidentale in esilio, e l'altro comunista – la Polonia si trovò immersa definitivamente nell'ambito di influenza sovietica, ricavandone una frustrazione le cui conseguenze si protrassero per lungo tempo. La Chiesa cattolica – molto presente nello spirito dei polacchi – ebbe un grande sostenitore e difensore nel Sommo Pontefice Giovanni Paolo II (ora santificato), il quale, con grande abilità, condusse una lotta serrata al regime comunista sovietico.

Oggi, superati gli ostacoli frapposti dalla Russia comunista, la Polonia si trova a doversi confrontare con l'ortodossia russa, se pure in un rapporto di indipendenza reciproca.

Come riferisce Vittorio Strada⁶, Dostoevskij, a proposito dell'insurrezione polacca del 1863-64, così si espresse: "*La guerra polacca è la guerra tra due*

⁵ Vedi S. SUR, *La Pologne ou le phénix de l'Europe*, in *La Pologne au cœur de l'Europe* cit., p. 4 ss.

⁶ Cfr. V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera* cit., p. 20.

cristianesimi, l'inizio della futura guerra dell'ortodossia con il cattolicesimo". In altre parole, del genio slavo con la civiltà europea. In nessun luogo, forse, il cattolicesimo ha raggiunto un tale grado di proselitismo come in Polonia.

Strada ha fatto riferimento anche al saggio *Lo slavofilismo e l'idea slava* di Berdiaev, del 1915, il quale era dell'opinione che il mondo slavo, per essere fedele e coerente con il suo spirito, doveva essere cristiano-ortodosso. I termini 'russo' e 'ortodosso' venivano quindi a coincidere. Per gli slavofili la Polonia rappresentava, all'interno di una zona dell'Europa posta a Oriente, quella cultura cristiana occidentale alla quale essi contrapponevano l'Oriente ortodosso russo, a loro giudizio portatore di una specificità spirituale superiore. La Polonia, se considerata nel quadro europeo orientale, viene ad assumere una posizione complessa, nel confronto con l'ortodossia russa; si colloca infatti in un'area di transizione rivolta verso la Russia, ma ponendosi al contempo come suo 'alter ego'.

In realtà il rapporto russo-polacco è un rapporto tra due civiltà diverse e, per certi aspetti, antitetiche, per origine storica e per formazione. Diversamente dalla Russia, la Polonia è oggi intensamente partecipe del processo di costruzione dell'Europa, che si auspica più integrata e coesa.

B) A differenza della Polonia, l'Ucraina è un Paese di tradizione e di fede ortodossa, legato alla Russia da vincoli che erano considerati indistruttibili, pur avendo, rispetto alla "Grande Russia moscovita" una propria identità nazionale. Mosca, con la sua autocrazia orientale, era sempre stata sostanzialmente estranea all'*animus* ucraino.

L'inserimento dell'Ucraina nell'Impero russo nel XVII secolo fu considerata come un atto fedifrago di Mosca. Nell'evoluzione storica il modello sociale (e il destino) dell'Ucraina è stato progettato in modo distinto rispetto a quello della Russia moscovita, divenuta, attraverso successive conquiste, una 'Potenza' eurasiatica.

L'Ucraina è infatti portatrice di un proprio modello di società civile, in antitesi rispetto al modello tradizionale della società russa, ma anche difficilmente riconducibile negli schemi dell' 'europeismo' di marca occidentale.

Tormentato è stato anche il rapporto tra gli Ucraini ed i Polacchi⁷. Nel corso e all'indomani della Seconda guerra mondiale crimini di massa furono commessi da entrambe le parti, in base ad opposti nazionalismi. Nella

⁷ Vedi G. MINK, *Retour dans le concert des nations*, in *La Pologne au cœur de l'Europe* cit., p. 20.

cultura europea l'Ucraina ha una posizione diversa rispetto a quella della Polonia, la quale è stata una grande figura nella coscienza europea. In realtà l'Ucraina ha molto da imparare dalle nazioni più progredite e sviluppate. Nell'immaginario europeo non fu molto percepita anche quando, nel 1991, si è costituita come Stato indipendente dall'Unione sovietica; era poco conosciuta anche dalla storiografia occidentale⁸.

Anni addietro si dubitava circa la possibilità, per l'Ucraina, di ritagliarsi un futuro indipendente e se fosse in grado di sopravvivere a fianco di un vicino tanto 'ingombrante' quale la Russia. In proposito va considerato che l'Ucraina si trova oggi ad essere divisa in due, con i russofoni da una parte e i non russofoni dall'altra. Più precisamente, il territorio dell'Ucraina appare frammentato in una serie di 'macchie di leopardo', in cui operano culture diverse e composite (ebraica, polacca, armena, tartara e anche 'asburgica').

Lo scenario politico dell'Ucraina è sempre apparso denso di contraddizioni e di incognite, ed i suoi *leaders* hanno sovente attizzato polemiche e sollevato critiche nei circoli politici dell'Est come dell'Ovest. Il processo a Yulia Timoshenko ne costituisce il caso più clamoroso⁹.

La catastrofe alla centrale nucleare di Chörnobyľ, avvenuta nel 1986, ha rappresentato un episodio fondamentale nella storia dell'Ucraina e, come nota lo storico Andrea Graziosi¹⁰, ha rivelato al mondo intero lo stato comatoso del sistema sovietico, e i danni provocati dalla sua chiusura e opacità. La tragica vicenda cagionò la morte di più di trenta persone, e l'inizio di una serie di decessi originati da malattie derivanti dalle radiazioni. In Ucraina furono contaminati 294 centri abitati. Il 1° gennaio 2005 nel Paese si contavano due milioni e 246.000 cittadini aventi lo *status* di vittime, compresi 643.000 bambini¹¹.

⁸ Vasta è oggi la bibliografia sull'Ucraina. Vanno in primo luogo menzionate, in Italia, le opere di OXANA PACHLOVSKA, docente di ucrainistica alla Univeristà "La Sapienza" di Roma, elencate a p. 245 della monografia di M. DI PASQUALE, *Ucraina. Terra di confine*, Editrice "Il Sirente", 2012.

Va inoltre menzionata l'opera di A. DAUBENTON, *Ukraine. L'indépendance à tout prix, Document "Buche-Castel"*, Paris, Libella, 2014.

⁹ Sul caso Timoshenko e le vicende giudiziarie che ne sono derivate, vedi M. DI PASQUALE, *Ucraina. Terra di confine* cit., p. X ss.

¹⁰ Vedi A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, Bologna, 2008.

¹¹ Vedi in particolare O. PACHLOVSKA, *Ouverture dell'apocalisse, Lina Kostenko, La "grande ribelle" su Chörnobyľ*, Vicenza, 2011.

Sul piano politico-sociale le conseguenze furono di notevole gravità nell'ambito dell'Unione Sovietica, di cui allora l'Ucraina faceva parte in quanto Stato federato dell'Unione. La vicenda, definita in seguito da Gorbačëv "un colpo che per un po' spazzò via tutti i progetti di ristrutturazione e di trasparenza", accentuò la percezione dello stato disastroso in cui versava l'URSS.

A detta di Andrea Graziosi, Chörnobl divenne il simbolo di ciò contro cui occorreva combattere ed abbattere nel sistema sovietico: occultamento della verità, irresponsabilità, mancanza di cura nella manutenzione di impianti e di strutture pericolosi. Oxana Pachlovska, che fu testimone oculare del tragico evento, ha scritto che "la società ucraina, anche quella più allineata, non ha mai perdonato ad un'ideologia agonizzante questo suo ultimo inganno [...] Molti storici sono convinti che Chörnobl sia stata la ragione scatenante il crollo dell'URSS"¹².

2. Il rapporto russo-ucraino nell'evoluzione storica. Le tensioni storiche nei rapporti russo-polacchi. La Russia in quanto 'altro' rispetto all'Europa.

In realtà l'Ucraina ha sempre incontrato resistenze e difficoltà sia per affrancarsi all'orbita russa, sia per l'inserimento a pieno titolo nel sistema di cooperazione europea.

Le alterne vicende dell'Impero zarista russo (estintosi in seguito alla Rivoluzione dell'ottobre 1917, ma riemerso, sotto altre sembianze, nel sistema sovietico) avevano avuto significato ed anche una certa risonanza nell'ampia area comprendente l'Ucraina, che ne rappresentava l'avamposto non pienamente conosciuto, né adeguatamente apprezzato. I c.d. 'Piccoli Russi' erano in effetti considerati in subordine rispetto alla Grande Russia, ed etichettati come 'provinciali'. Lo stesso Lenin, nel 1922, indirizzò una direttiva a Stalin in cui l'Ucraina veniva definita 'un Paese straniero', quindi sconosciuto.

Nel contesto sociale ucraino, pure incline a considerare 'fratelli' i russi (prescindendo quindi da un rapporto di subordinazione e di asservimento) si formarono, su iniziativa dell'Unione degli scrittori, movimenti sociali e

¹² Vedi O. PACHLOVSKA, *Ouverture dell'apocalisse* cit.

di rinascita culturale, per l'evoluzione scientifica e per la difesa dei diritti umani. Alla fine del 1990 il movimento *Roukh* annoverava più di seicentomila membri, in maggioranza ucraini dell'Ovest e di Kiev, e rappresentava la prima vera opposizione democratica del Paese. Il filosofo Myroslav Popovytch, in giugno del 1994 (successivamente, quindi, al conseguimento dell'indipendenza da parte dell'Ucraina), scriveva che tale esperienza "*nous a donné une conscience nouvelle*" ¹³.

Va comunque tenuta presente la complessità e la vastità della Russia, sia nel periodo imperiale zarista che nel periodo sovietico; quantitativamente i russi sono preminenti rispetto alle altre etnie, per cui vantano su di esse un primato culturale e politico ¹⁴.

La Russia era un Impero ancor prima dell'assunzione del titolo di Imperatore da parte dello zar Pietro I (Pietro il Grande), che avviò varie riforme e trasformazioni, di matrice prevalentemente europea. L'inizio di un'effettiva dimensione imperiale si fa in genere risalire alla metà del XVI secolo con la conquista di Kazan e di Astrakan, capitali di due Khanati islamici. Il centro statale russo era fermamente posizionato a Mosca (poi a S. Pietroburgo), con una forte assimilazione delle caste dirigenti locali nel quadro del potere centrale, anche prescindendo da certe specificità nazionali dei contesti aggregati e assimilati.

A proposito dell'Impero russo, è nota la definizione di 'prigione dei popoli': il dominio autocratico del potere centrale russo si esplicava sia sui russi che sui non russi oggetto del dominio.

In certi casi l'autocrazia russa divenne talmente forte per cui, nelle zone assoggettate, iniziò a formarsi e ad affermarsi uno spirito di indipendenza: cosa che avvenne in Ucraina, soprattutto a partire dagli inizi del XIX secolo ¹⁵. Il governo centrale non comprese però il nuovo fenomeno, che combatté con vigore, soprattutto verso la fine di quel secolo. L'Ucraina era considerata russa sia sul piano culturale che sul piano politico e "parte di una comunità etnica slavo-orientale che sembrava prescindere da specificità e da volontà di indipendenza" ¹⁶.

Anche i rapporti russo-polacchi soffersero di molte tensioni e incomprensioni. La multisecolare storia di tali rapporti è densa di momenti e di

¹³ Vedi A. DAUBENTON, *Ukraine. L'indépendance à tout prix* cit., p. 23 ss.

¹⁴ Vedi V. STRADA, *Lenin, Stalin, Putin*, Rubbettino, 2011, pp. 130-131.

¹⁵ Vedi V. STRADA, *Lenin, Stalin, Putin* cit., pp. 131-132.

¹⁶ Cfr. V. STRADA, *Lenin, Stalin, Putin* cit., p. 132.

episodi drammatici e traumatici come l'espulsione, nel 1612, dell'Armata polacca che occupava il Kremlino di Mosca.

Significativo è inoltre l'episodio, avvenuto nel 1863, in cui una insurrezione in Polonia fu causa di turbative per l'Impero russo, che furono però circoscritte e frenate, come, nel 1831, un'altra rivolta polacca¹⁷.

Con l'avvento dello Stato sovietico, la continuità del potere imperiale russo nei confronti della Polonia si esplicò nel 1920. L'Armata polacca respinse allora gli invasori nel corso di un'azione che venne definita dai polacchi 'il miracolo della Vistola'.

Durante la breve parentesi dell'alleanza tra i nazisti ed i sovietici, sancita dal Patto Molotov-von Ribbentrop, firmato il 23 agosto 1939, di cui una clausola segreta postulava l'annessione, da parte dei sovietici, dei territori orientali della Polonia, ebbero luogo (da parte della polizia politica dell'Unione sovietica) i massacri di ufficiali polacchi nella foresta di Katyn.

Certi pensatori di tendenza slavofila si sono chiesti quali fossero le ragioni dell'ostilità tra popoli vicini, quali i polacchi ed i russi, ed i motivi delle reciproche azioni di contrasto, senza peraltro comprendere appieno le cause del contrasto. I polacchi, in effetti, si sono mossi fin da principio alla pari con il resto dell'Europa, e si sono sviluppati in modo omogeneo con gli altri Paesi europei, per cui possono considerarsi un popolo veramente europeo.

La storia della Russia presenta invece, rispetto all'Europa, una propria originalità, oltre che una propria vitalità, intesa alla creazione di uno Stato di grandi dimensioni e di grande forza, variegato nella sua complessità e nelle sue componenti di matrice asiatica. Nella storia russa vi è stata una parentesi, definita di 'orientalizzazione' o 'asiatizzazione', la quale coincide con il periodo della dominazione tartaro-mongola. Tale periodo, durato due secoli e mezzo (XIII-XV secolo) ha lasciato tracce visibili e determinanti anche al giorno d'oggi.

Nel quadro della geo-politica mondiale la storia della Russia non può venire comunque considerata indipendentemente dalla storia europea. Come nota anche Vittorio Strada¹⁸, la cultura russa ha sempre sentito come

¹⁷ Per una sintesi sulla storia polacca, la sua rilevanza nel quadro europeo, e certe fondamentali vicende che ne hanno segnato il percorso vedi *La Pologne au coeur de l'Europe*, in *Questions internationales*, n. 69, cit.

¹⁸ Vedi V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera* cit., p. 31.

centrale il rapporto con l'Europa, se pure considerata "confine di identità", ovvero "Altro di primaria importanza".

3. Gli interessi alla base della contesa russo-ucraina. A) La 'distensione' nei primi anni dell'indipendenza dell'Ucraina. B) Il problema della coesistenza di una pluralità di etnie in Ucraina. C) Il caso 'Odessa'.

Per quanto concerne la contesa russo-ucraina, oggi all'attenzione della diplomazia, oltre che dell'opinione pubblica internazionale, è indubbio che motivazioni e interessi "di parte" di carattere economico e commerciale, nonché di strategie politico-militare, ne sono alla base, condizionando i rispettivi orientamenti e comportamenti.

In Ucraina, nel cuore del Donbass, la città di Donetsk si era sviluppata alla fine del XIX secolo grazie all'apporto di capitali stranieri; nei quartieri alti della città risiedevano vari investitori europei. La popolazione di Donbass aveva quindi provato una forte attrazione e propensione verso l'autonomia e l'evoluzione verso investimenti industriali e di capitali, e verso un'utilizzazione più proficua delle risorse del territorio. L'inaugurazione della strada ferrata che collega i giacimenti carboniferi del Donbass al bacino ferroviario di Kryvyi Rih ha segnato una tappa importante nell'industrializzazione della zona. Carbone, metallo ed anche gas costituiscono risorse importanti del sottosuolo, che però non furono adeguatamente utilizzate date le restrizioni all'accesso, tipiche del sistema sovietico, succedutosi all'Impero zarista.

Dopo l'implosione dell'URSS, la dichiarazione unilaterale che ha fatto della Repubblica russa l'erede fondamentale della precedente Unione sovietica, ha rappresentato un ostacolo ai fini della regolamentazione dei rapporti tra la Russia e l'Ucraina. Ancor prima delle dimissioni di Gorbacëv, Boris Eltsin decretò che il Cremlino di Mosca, il Ministero degli Esteri con le varie Ambasciate all'estero dell'URSS dovevano considerarsi "Uffici" della Federazione russa. Anche i beni posseduti all'estero, le riserve di oro, le miniere di diamanti, il petrolio ed il gas russo passarono sotto il controllo del governo di Mosca.

Per quanto concerne le obbligazioni reciproche tra la Russia e l'Ucraina, venne eccepito, da parte della Russia, un debito dell'Ucraina di ottanta miliardi di dollari, negoziabile mediante concessioni concernenti il posizionamento della Flotta del Mar Nero, e attraverso garanzie circa il transito e la fornitura di approvvigionamenti energetici.

A) In realtà il Kremlino non era disposto a lasciarsi sfuggire il c.d. “prossimo vicino”, su cui presumeva di vantare una ‘familiarità’ storica e tradizionale, tale da escludere l’idea di una completa emancipazione del medesimo. Va notato che nei primi anni dell’indipendenza dell’Ucraina, le nuove *élites* politiche al potere, così come gran parte della popolazione, mantennero una sorta di ‘timore reverenziale’ nei confronti del governo di Mosca. La presa di coscienza dell’indipendenza non fu infatti immediata¹⁹; non vi furono cambiamenti significativi nella gestione del potere rispetto al passato sovietico.

I c.d. ‘due Leonid’ (Koutchma e Kravtchouk) non manifestarono tendenze sostanzialmente discordanti rispetto al precedente *cliché* sovietico. La politica di Koutchma perseguì una sorta di politica del ‘doppio binario’: da un lato tendeva a mantenere i rapporti con la Russia, attirata anche dall’evoluzione economica in atto nella Federazione russa, e dall’altro proclamava che l’Ucraina doveva rappresentare un ponte tra la Comunità degli Stati indipendenti (CIS) e l’Ovest.

Il 1° gennaio 2000 Vladimir Putin prese il potere in Russia, e non mancò di sottolineare l’importanza del ‘prossimo vicino’ (divenuto ‘straniero’) per la diplomazia russa.

In Ucraina, per la prima volta dopo l’indipendenza, emerse un governo riformatore, quello di Viktor Jouchtchenko, il quale si dedicò a varie iniziative, tra cui il rimborso del debito estero ed il riordino dell’organizzazione nel settore energetico, incontrando però ostacoli e difficoltà da parte degli oligarchi ucraini i quali posero in essere varie manovre per contrastare le riforme. Inoltre i Servizi di sicurezza ucraini (SBU) iniziarono a intorbidare le acque, diffondendo informazioni e rivelazioni avventate (e poco credibili) per mettere in crisi il potere costituito.

L’idea, già sostenuta da Koutchma, per cui le tendenze filo occidentali e filo-europee dell’Ucraina non dovevano prescindere dalla considerazione dell’Est del Paese, filo-russo, che sembrava radicata nella coscienza del Paese. Il Presidente russo Putin sosteneva comunque che ciò si doveva all’abilità della diplomazia russa ed alla sua capacità di persuasione.

B) Va notato che l’Ucraina è stata definita una sorta di ‘contenitore’, in cui si sono incontrate lingue e fedi diverse, con conoscenze ed esperienze diverse: ebraica, polacca, armena, asburgica, tartara, che hanno

¹⁹ Vedi A. DAUBENTON, *Ukraine. L’indépendance à tout prix* cit., p. 36 ss.

lasciato impronte visibili percorrendo le varie località ed i vari ambiti del Paese. Il vai e vieni incessante di popoli e di culture ha dato luogo a tensioni ed a situazioni di inconciliabilità circa il posizionamento dei vari gruppi di immigrazione, ed a scambi di popolazioni realizzate in modo non omogeneo. Pertanto l'idea di Stato unitario, in Ucraina, si è formata con difficoltà, data anche la tendenza ad una strutturazione in ambiti ridotti e circoscritti, divergenti quanto alle modalità di organizzazione sociale e di tendenza.

Dalla tensione tra l'Ovest del Paese – rivolto ad Occidente – e l'Est filorusso sono scaturite situazioni di aperta conflittualità. Il contrasto si è acuito in seguito all'ampliamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Est, e alla conseguente 'politica di vicinato', che ha creato uno spazio idoneo alla comunicazione nel quadro europeo, verso Ovest. Ciò ha ovviamente incentivato la c.d. 'anima europea' dell'Ucraina, peraltro non facilmente concretizzabile in modo da equilibrare le opposte tendenze, ancora in atto nel Paese.

Problematica appare pertanto anche la costruzione di un 'federalismo ucraino' compatto ed omogeneo²⁰.

C) In un contesto multietnico e in un amalgama di culture che ne hanno fatto una città aperta anche al Mondo Mediterraneo e Arabo, si pone Odessa, la città portuale sul Mar Nero, fondata alla fine del 1700 dall'ingegnere olandese De Voland per volere di Caterina II di Russia.

Odessa fu considerata come la terza città dell'Impero russo, di cui fece allora parte, per la sua posizione strategica ai bordi del Mar Nero, prossima al mondo europeo dell'Est.

Il forte impulso esercitato dalla Monarchia russa all'atto della fondazione di Odessa non deve peraltro far dimenticare, come opportunamente nota Di Pasquale²¹, che "storicamente sono stati sempre gli stranieri a far crescere la città".

Un ruolo significativo nello sviluppo della città di Odessa fu svolto dal duca di Richelieu, pronipote del noto cardinale francese. Essendo stato nominato Governatore della città nel 1803 dallo zar di Russia Alessandro I, Richelieu concretò importanti iniziative volte ad attirare nella città del

²⁰ In proposito vedi le interessanti considerazioni contenute in M. DI PASQUALE, *Ucraina. Terra di confine* cit., con *Prefazione* a cura di F. ORLANDI, p. X ss.

²¹ Così M. DI PASQUALE, *Ucraina. Terra di confine* cit., p. 202.

Mar Nero genti provenienti da tutta Europa: bulgari, serbi, moldavi, greci, armeni, ebrei, tedeschi e svizzeri, in un amalgama che non andò esente da infiltrazioni di banditi e di personaggi equivoci.

4. La spaccatura tra l'Est e l'Ovest dell'Ucraina. Il 'nodo' della Crimea. A) Le vicende storiche, in sintesi, della penisola di Crimea. B) Le contese concernenti la Crimea. La guerra di Crimea.

Non è facile prevedere, nei vari aspetti, le conseguenze dei contrasti e delle tensioni che oppongono oggi l'Ovest dell'Ucraina a quello dell'Est, con le relative spaccature tra il mondo russo e quello europeo.

Si è detto che in Ucraina è stata condotta una sistematica operazione anti-russa, che ha avuto inizio con la Rivoluzione arancione del 2004, ed è stata fortemente attivata con la rivolta *Maidan Nezaležnosti* (Piazza Indipendenza) nel 2013, cui, probabilmente, non furono estranei agenti segreti occidentali, con obiettivi non facilmente individuabili e controllabili.

Alexander Dugin, un geo-politico russo assai influente negli ambienti governativi e militari, teorico del 'neoeurasismo' post-sovietico, è stato molto critico nei confronti della sovranità dell'Ucraina nel Mar Nero²², la quale, a detta di Dugin, rappresentava un fenomeno tanto negativo per la geo-politica russa, da poter facilmente provocare in via di principio un conflitto armato.

In effetti il Mar Nero, nel cui ambito l'Impero russo disponeva di una fascia costiera assai estesa prima della cessione all'Ucraina della Crimea, nel 1954, presenta un certo grado di pericolosità – in quanto esposto alle mire espansionistiche di Paesi del Medio Oriente – per la stessa identità e civiltà europea. Nell'ottica sovietica la cessione di cui sopra fu fatta rientrare nella ideologia dell'amicizia tra i popoli e considerata come uno dei fondamenti dell'unità sovranazionale dell'URSS. Con l'implosione dell'Unione sovietica, la questione ucraina con il 'nodo crimeano', si è posta con evidenza come una questione di 'rilevanza europea'.

È pertanto apparsa sorprendente la sfida portata di recente anche all'Europa dal Presidente russo Putin nella penisola di Crimea, che è stata

²² Vedi *I fondamenti della geo-politica. Il futuro geo-politico della Russia. Pensare mediante lo spazio*, Mosca, 1999, richiamato da V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera* cit., pp. 96-97.

occupata militarmente dalle milizie russe, ed incorporata nella Federazione russa. L'acquisizione è stata considerata una violazione del diritto internazionale, in quanto lesiva della sovranità e dell'integrità territoriale di uno Stato indipendente, l'Ucraina, cui la Crimea – in quanto Repubblica autonoma – era stata aggregata.

A) La penisola di Crimea fu conquistata e colonizzata dalla Russia alla fine del XVIII secolo, provocando la fuga in massa dei tartari nell'Impero ottomano. La Grande armata russa occupò la Crimea, installò guarnigioni nelle sue fortezze, disponendo dei beni dei tartari fuorusciti per distribuirli ai cristiani residenti onde accattivarsi il loro sostegno²³.

Il 1° novembre 1772, a Karasoubazar, l'Impero russo concluse con la nobiltà di Crimea e con i vassalli del Khanato un Trattato di alleanza, di amicizia e di fiducia reciproca, il quale, in effetti, sostituiva un Protettorato russo a quello ottomano. L'impero ottomano reagì organizzando una spedizione in Kouban. La spedizione, comunque, fallì, e l'Impero ottomano si risolse a sottoscrivere il Trattato di Kutchuk-Kaïnardij, il 10 giugno 1774. Tra le altre clausole, il Trattato confermava l'indipendenza della Crimea, peraltro già affermata in precedenza. Le truppe avrebbero dovuto evacuare la penisola, ed il "Khan" di Crimea sarebbe stato scelto liberamente dai tartari. Pertanto il Khanato di Crimea, dopo quasi tre secoli di vassallaggio, diveniva uno Stato sovrano.

In realtà la Crimea fu posta sotto stretta sorveglianza da parte dell'Impero russo; la maggior parte dei cristiani di Crimea, precipuamente greci e armeni, furono deportati in seguito ad una decisione, che può apparire stupefacente, dell'Imperatrice Caterina II di Russia la quale si prefiggeva da un lato di indebolire il Khanato (alla cui economia i cristiani contribuivano in larga misura), e dall'altro di popolare i territori sottratti agli ottomani e ai tartari con in trattato di Kutchuk.

Alcuni cristiani si convertirono all'Islam. Si calcola che 18.391 greci (tra cui 87 esponenti del clero), e 12.598 armeni siano stati deportati. I greci si installarono nel sud dell'Ucraina, ove fondarono la città portuale di Mariupol; gli armeni furono installati dalle parti di Rostov, sul Don²⁴.

²³ Sulla Crimea, penisola a Sud dell'Ucraina, che ha una lunga e ricca storia, vedi particolarmente Y. LEBEDYNSKY, *La Crimée, des taures aux tatars*, Paris, L'Harmattan, 2014.

²⁴ Vedi Y. LEBEDYNSKY, *La Crimée, des taures aux tatars* cit., p. 100 ss.

Complesse e complicate vicende seguirono, nell'ambito della penisola di Crimea. La Russia apparve inizialmente cauta circa un'annessione vera e propria della Crimea, temendo probabilmente reazioni internazionali, e preferendo farne uno Stato fantoccio. Sinché Caterina II, vincendo le esitazioni, l'8 febbraio 1783, pubblicò un manifesto "Sulla incorporazione allo Stato russo della Crimea, dell'isola di Taman, e di tutto il Kuban".

B) A partire dalla fine del XVIII secolo sino agli inizi del XX secolo la Crimea subì profonde trasformazioni. Per effetto di una colonizzazione intensa i tartari divennero una minoranza, e ogni forma di autonomia politica fu soppressa. Per la sua posizione strategica nel Mar Nero la Crimea è stata al centro di importanti vicende internazionali, ed ha costituito oggetto di contese diplomatiche e di conflitti interetnici. Con il Trattato di Yassy venne riconosciuta l'appartenenza dell'antico Khanato all'Impero russo. Il porto di Sebastopoli, destinato a divenire la principale base navale russa nel Mar Nero, fu fondato nel 1783. L'intento era quello di assicurare alla Russia il dominio del Mar Nero e degli Stretti, a danno degli ottomani; ad alcune città nuove, fondate su territori sottratti agli ottomani, furono date denominazioni desunte dalla Grecia antica.

In seguito al consolidarsi della dominazione russa in Crimea, si incrementò l'emigrazione dei tartari. Il movimento migratorio si accentuò a partire dal 1792, in conseguenza della vittoria russa sugli ottomani. I tartari di Crimea erano il prodotto della mescolanza di vari gruppi nomadi.

La guerra di Crimea (1853-1856) fu un evento eclatante, che coinvolse l'Europa intera. Tale conflitto, molto sanguinoso, oppose l'Impero russo ad una coalizione ottomana, britannica, francese e piemontese. Il conflitto ebbe origini e motivazioni profonde tra cui, in primo luogo, la protezione dei cristiani dell'Impero ottomano, ma fu attizzato dalle ambizioni russe nel Balcani e nel Mar Nero e dall'occupazione, da parte della Russia, dei Principati di Moldavia e di Valacchia, in luglio 1853. Il 30 novembre 1853 i Russi affondarono la flotta ottomana nel porto di Sinope. Nel 1854 la Crimea divenne il principale teatro delle operazioni belliche. Le Forze della coalizione sbarcarono nella baia di Eupatoria e, il 20 settembre, sconfissero i Russi nella battaglia dell'Alma, e si posizionarono davanti a Sebastopoli. Il 7 settembre 1855 le milizie russe evacuarono il grande porto militare.

L'Imperatore Nicola I morì il 2 marzo 1885, prima della caduta di Sebastopoli; spettò al suo successore Alessandro II di gestire nel migliore modo possibile la disfatta russa, e di concludere la pace nel 1856. Il conflitto,

come si rileva²⁵, aveva evidenziato tutta la fragilità e gli arcaismi dell'Impero russo, cui il nuovo sovrano cercò di porre rimedio. Il suo regno, dal 1885 al 1881, fu un periodo di grandi riforme. Per quanto concerne la Crimea, si ebbe un'accelerazione della colonizzazione slava ed un certo sviluppo economico della penisola. Vi fu anche un ulteriore incremento della emigrazione dei tartari i quali, imbarcandosi dai porti della Crimea, raggiungevano l'Impero ottomano. Secondo stime del governo russo il movimento migratorio riguardò più di 140.000 persone ed ebbe il suo momento culminante nel 1863, in cui 784 villaggi tartari furono abbandonati.

Nel 1877-78 l'Impero russo e quello ottomano si scontrarono in un conflitto nel Balcani. Il conflitto non riguardò la Crimea, ma l'emigrazione dei tartari dalla Crimea proseguì; i tartari erano infatti divenuti una minoranza povera, sotto-rappresentata e priva di influenza nella zona.

L'evoluzione economica e l'industrializzazione della penisola incoraggiò comunque l'arrivo di nuovi coloni. Alla fine del periodo imperiale la Crimea divenne un Paese in maggioranza russo-ucraino.

5. Il confine intra-religioso tra Cattolicesimo e Cristianesimo russo. A) Lo spostamento del Centro del Cristianesimo orientale da Costantinopoli a Mosca. La ricostruzione di una 'cittadinanza spirituale ortodossa russa'. B) L'esperienza del marxismo-leninismo sovietico. C) L'Unione, nel 1654, dell'Ucraina con la Russia.

La Prima Guerra mondiale vide impegnati, sul fronte orientale, tre Imperi (Russo zarista, asburgico e ottomano), i quali ne uscirono distrutti, concludendo una fase secolare della storia europea orientale e centro-orientale²⁶.

Dei tre Imperi dissolti il più importante e consistente era l'Impero russo zarista, per la sua natura secolare e per le sue dimensioni gigantesche e ambivalenti. Tale Impero occupava una larga fascia settentrionale sia del continente europeo che di quello asiatico, con diramazioni nell'Europa orientale e nell'Asia centrale.

L'Impero ottomano non poteva essere considerato 'europeo' sul piano

²⁵ Sulla guerra di Crimea, che ormai è consegnata alla storia di un passato remoto, vedi, in sintesi, Y. LEBEDYNSKY, *La Crimée, des taures aux tatars* cit., p. 130 ss.

²⁶ Vedi V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera* cit., p. 29.

culturale inteso in senso stretto e limitativo; pur essendo esteso in molta parte del Vecchio Continente, ed avendo operato in tale contesto non solo come “conquistatore”, ma anche come attore principale nel gioco politico e diplomatico.

L’Impero zarista russo, pur presentando ambiguità, rilevate da osservatori occidentali, per le sue origini orientali anche dal punto di vista religioso, ha sempre sentito come centrale il rapporto con l’Europa. Va comunque considerato il confine intra-religioso che separava il Cristianesimo russo dalla Cristianità occidentale.

Il cristianesimo ortodosso, nella Russia imperiale, dopo la definitiva frattura del 1054 tra Roma e Costantinopoli, si contrappose al cattolicesimo, chiudendo la Russia nell’ambito della Cristianità orientale, di cui divenne (considerando la sua potenza) la rappresentante più importante, e la più impegnata assertrice della propria missione di difesa della vera fede ortodossa²⁷.

A) Nell’opera *Presso le mura di Chersoneso* di Sergei Bulgakov, è stato, con felice intuizione, evidenziato il limite tra la Russia ed il suo *alter-ego* occidentale.

Com’è noto la conquista di Costantinopoli da parte dell’esercito ottomano nel 1453 dette luogo a varie reazioni sia nell’ambito della Chiesa cattolica occidentale, che in quello della Chiesa ortodossa russa.

La proclamazione solenne dello spostamento del Centro del Cristianesimo orientale da Costantinopoli a Mosca da parte di un monaco di Pskov, Filofej (in una epistola scritta all’inizio del XV secolo allo zar Vasilij III, padre di Ivan il Terribile), incentivò il convincimento, espresso da uno dei maggiori storici russi, Ključevskij, che “la Russia ortodossa fosse rimasta, nel mondo, l’unica a sostenere e a salvaguardare la verità cristiana”²⁸. Tale asserzione, peraltro confutabile da parte del mondo cattolico, si inquadra in un progetto di ricostruzione “di una cittadinanza spirituale ortodossa

²⁷ Sull’organizzazione delle Chiese ortodosse vedi, nella dottrina italiana, V. PARLATO, *Le Chiese d’Oriente tra storia e diritto, Saggi*, Torino, Giappichelli, 2003. Dello stesso autore vedi anche *Cattolicesimo e ortodossia alla prova. Interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto nella realtà sociale odierna, Saggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

²⁸ Il richiamo è fatto da V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera* cit., pp. 35-36.

rusa". Il progetto è stato proposto a più riprese nel mondo ortodosso russo dell'Europa occidentale, in quanto inteso alla creazione, a Parigi (quindi nel cuore dell'Europa), di un Centro che potrebbe divenire un punto di riunione e di incontro di ortodossi di varie nazionalità. Il progetto ha però suscitato vari dibattiti di carattere politico, religioso, economico ed anche urbanistico.

Assai significativo, per l'ortodossia russa, è anche un programma inteso a promuovere, presso istanze internazionali quali il Consiglio d'Europa, la Commissione europea e l'organizzazione delle Nazioni unite una 'concezione ortodossa' della persona umana e dei diritti umani, fissata nei *Fondamenti dell'insegnamento della Chiesa ortodossa russa sulla dignità, la libertà e i diritti dell'Uomo*, adottati nel 2008²⁹.

La concezione ortodossa della persona umana pone, tra l'altro, come principio fondamentale il principio per cui "la difesa dei diritti non deve essere messa al servizio degli interessi politici di questo o di quello Stato". Inoltre "i diritti dell'individuo non possono porsi in contrasto con i valori e gli interessi della Patria, della comunità e della famiglia"³⁰.

La promozione di tali principi fondamentali costituisce per la Chiesa russa un ideale da attuarsi tanto in Europa che nel mondo. Il metropolita Kiril di Smolensk e di Kaliningrad, oggi Patriarca di Mosca, è alla base di questa concezione, intesa alla comprensione profonda dei valori tradizionali della dignità umana nella vita politica della Russia e dell'Europa.

B) Nell'autocoscienza nazionale russa precedente la Rivoluzione di ottobre del 1917, la religione svolgeva un ruolo primario rispetto al quale era secondario, per quanto dal primo indissolubile, il ruolo del potere statale, entrambi uniti per definire 'lo spirito del popolo russo'. Il contrasto tra lo spirito nazionale ortodosso e le nuove tendenze politico-sociali si appalesò con forza nel 1917, ma era già latente e radicato nella nuova coscienza sociale della Russia. Il sistema politico e sociale formatosi in conseguenza

²⁹ Vedi E. ASTAFIEVA, *La géopolitique du religieux ou la géopolitique par le religieux : le cas russe*, in *La Russie face à ses défis*, Diplomatie, n. 66, 2014, p. 50 ss.

³⁰ Sulle attuali tendenze della Chiesa ortodossa russa vedi anche A. BOURMEYSTER, *L'Église orthodoxe russe et sa conception des droits de l'Homme*, sul sito dell'"Institut Est-Ouest de l'ENS de Lyon". Sul tema dei rapporti tra la Chiesa ortodossa russa e i diritti dell'Uomo vedi anche A. LECLERCQ, *La Russie, puissance d'Eurasie*, Paris, Ellipses Éditions, 2012, p. 46 ss.

degli eventi rivoluzionari, e voluto da Lenin, pur proclamandosi sostenitore dell'eguaglianza e della giustizia sociale, in realtà sopprime la libertà e fini per tradire e falsificare i conclamati valori di fraternità e di eguaglianza. L'intera storia russa subì un radicale processo di 'ridefinizione' e di 'riscrittura' tendente ad adeguarla alle nuove e mutevoli esigenze del processo ideologico del partito comunista sovietico. La Russia, liberata dal giogo dell'Impero zarista e dai dettami della Chiesa ortodossa, attraversò una forte crisi di identità nazionale. Come rileva Vittorio Strada³¹, "si crearono un vuoto ed un caos": il primo venne riempito da una nuova ideologia, quella marxista, mentre il secondo venne superato da un nuovo ordine, quello comunista, destinato a durare, con fasi alterne e con molte contestazioni (soprattutto all'esterno) per circa un settantennio.

Il c.d. 'Impero sovietico' è stato estinto e sostituito da un nuovo nazionalismo russo, che si nutre di tendenze ideologiche dell'ortodossia, alla cui modernizzazione sovrintende oggi la Chiesa ortodossa russa.

C) La Cristianizzazione bizantina aveva condotto la Russia a distaccarsi dal mondo greco-latino, cui è invece rimasto legato il cattolicesimo e a rimanere estranea a fenomeni culturali come l'Umanesimo ed il Rinascimento, che avevano inaugurato l'epoca della modernità. La Russia rimase estranea anche alla Riforma protestante.

Va detto che nella storia russa, tra la cristianizzazione e l'uropeizzazione – voluta dallo zar Pietro il Grande – vi è stato un ampio spazio geo-culturale che è quello della 'orientalizzazione' o 'asiatizzazione', che ebbe inizio con la dominazione tartaro-mongola, la quale durò due secoli e mezzo (dal XIII al XV secolo). Nel corso di questo lungo periodo di dominazione mongola la Russia non perdette la sua identità etnica e religiosa, ma fu influenzata sul piano della gestione dello Stato centralizzato autocratico moscovita.

In realtà la Russia è considerata "una parte speciale dell'Europa"³², in quanto "affine ed estranea" al contempo rispetto all'Europa. L'estraneità rispetto al mondo europeo, che ne contesta ancor oggi certi comportamenti autocratici di tipo 'imperiale', si manifestò con evidenza e con forza all'epoca dei 'muri' e della 'cortina di ferro', che dettero luogo alla guerra fredda tra Est e Ovest, tra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest.

³¹ Vedi V. STRADA, *Lenin, Stalin, Putin* cit., p. 127 e ss. Dello stesso autore vedi anche *Europe. La Russia come frontiera* cit., p. 61 ss.

³² Cfr. V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera* cit., p. 75 ss.

Anche dopo la caduta del Muro di Berlino, e considerando gli avvenimenti attuali – quali, in particolare, i contrastati rapporti russo-ucraini ed il *blitzkrieg* russo in Crimea – sembra prematuro parlare di un ‘ritorno’ della Russia in Europa, come era nelle aspirazioni dello zar riformista Pietro il Grande.

La Russia, in effetti, è ‘altro’ rispetto all’Europa, con i suoi miti nazionalistici, e quel suo porsi, autonomo e autocratico, rispetto all’Europa ed al mondo occidentale.

Attualmente ha suscitato sconcerto la contesa che ha visto Mosca e Kiev contrapporsi, in uno scenario cui partecipano, in varia misura, le più grandi Potenze mondiali.

La “questione” ucraina ha profonde radici nella *Rus*’ di Kiev, che i Russi, nel percorso storico, volevano recuperare completando la riconquista dell’area kievana. I cosacchi zaporiggi si appellarono, nel 1653, allo zar. L’accordo concluso nel 1654 a Pereïaslav, stabilì il principio dell’unione dell’Ucraina, “terra di frontiera”, con la Russia; nel 1659 la Chiesa di Ucraina si sottomise al Patriarca di Russia.

La destinazione definitiva dei possedimenti kievani dipendeva comunque dall’esito della lotta tra Mosca da un lato, e Lituania e Polonia dall’altro. Con la pace di Andrussovo venne riconosciuto alla Russia il controllo della riva sinistra del Dniepr, consentendole di recuperare Smolensk. Il collegamento con Kiev venne riconosciuto definitivamente in seguito a due Trattati sottoscritti nel 1678 e nel 1686³³. Nonostante la prodigiosa espansione territoriale realizzata, non si possono ignorare le difficoltà cui, al termine del XVII secolo, andò incontro la Russia per accedere al Mar Nero, e gli ostacoli alle sue ambizioni frapposti dalla Svezia, dalla Polonia e dall’Impero ottomano, e dal Khanato tartaro di Crimea.

6. La regione del Baltico e l’espansione dello spazio dell’Impero russo. L’indipendenza della Lituania, dell’Estonia e della Lettonia.

La regione baltica ha sempre costituito per la Russia motivo di attenzione per la sua posizione privilegiata nel Mar Baltico, ma anche di preoccupazione. Umiliata a Narva, nel 1701, agli inizi della guerra del Nord,

³³ Vedi, in sintesi, A. LECLERCQ, *La Russie, puissance d’Eurasie* cit., pp. 141-142.

dal giovane sovrano svedese Carlo XII, la Russia conquistò poi l'Inghria e si installò nel golfo di Finlandia.

Nel 1703 lo zar Pietro il Grande decise di fondare S. Pietroburgo all'imboccatura della Neva, per aprire alla Russia una finestra sul mare. La fondazione, nel 1704, della fortezza di Kronstadt, la presa di Narva e poi di Dorpat, la vittoria a Poltava nel 1709 su Carlo XII confermarono l'avanzata russa in direzione nord-ovest, per cui, nel 1712, S. Pietroburgo ricevette lo statuto di capitale. La guerra del Nord proseguì comunque sino al 1721, a motivo dell'alleanza tra la Svezia e l'Impero ottomano. Dopo alterne vicende venne firmato con la Svezia, nel 1721, il Trattato di Nystad, il quale confermò la vittoria della Russia, la quale si trovò a disporre di una larga 'finestra' aperta sul Mar Baltico. Le nuove frontiere andarono al di là del tradizionale spazio russo; ed infatti varie popolazioni autoctone – finniche, lettoni, estoni – cui si aggiunsero consistenti minoranze tedesche, vennero a trovarsi collegate all'Impero russo. Il successo considerevole dell'espansione russa nel Nord dell'Europa, consentì l'ingresso della Russia nel Contesto europeo.

L'accesso al Mar Nero fu rinviato a un momento successivo.

L'apertura sul Baltico consentì allo zar Pietro di occidentalizzare e di modernizzare il suo Impero il quale, alla sua morte, nel 1725, si estendeva su circa 17 milioni di chilometri³⁴.

Integrata nell'Impero russo dei Romanov, la nobiltà baltica di origine tedesca dette all'Impero un notevole apporto sia sul piano amministrativo che sul piano militare, rimanendo fedele a tale Impero anche nel corso della guerra civile del 1918-1921. Comunque il potere zarista aveva operato un processo di russificazione dell'area baltica.

Verso la fine del XIX secolo emerse in Lettonia e in Estonia un movimento nazionale che si proclamò contrario alla russificazione dell'area baltica, ma che era ostile anche all'aristocrazia tedesca. La Lituania, di tradizione cattolica, affermò la sua identità particolare.

La Rivoluzione del 1917 e la fine della Prima guerra mondiale favorirono l'emancipazione delle popolazioni baltiche, e condussero all'indipendenza tre Stati: la Lituania, l'Estonia e la Lettonia, ponendo peraltro problemi di nazionalità (tuttora avvertibili) per quanto concerne le minoranze russe, sostenute dal Kremlino³⁵.

³⁴ Vedi A. LECLERCQ, *La Russie, puissance d'Eurasie*, cit., p. 140 e ss., e bibliografia ivi indicata, in particolare a p. 415, *Identité russe et Europe*.

³⁵ Vedi P. LOROT, *Les Pays baltes*, Paris, PUF, 1991.

La situazione suscitò tensioni al momento dell'indipendenza, in quanto la Lettonia e l'Estonia definirono in modo restrittivo i loro diritti della nazionalità.

La difficoltà di accesso alla nazionalità dette luogo a contestazioni da parte della minoranza russofona. I Russi sono presenti in misura più consistente in Estonia; Tallin, la capitale dell'Estonia, conta attualmente il 42% di Russi. La presenza russa è più evidente nelle grandi città ed in prossimità delle frontiere russe.

A detta di Pascal Marchand “... *la façade baltique est de la sorte bien plus qu'un point sensible pour la diplomatie russe. Ce qui s'y passe a une résonance profonde dans toutes les couches de la société, car c'est le berceau de la culture russe*”³⁶.

Pietroburgo, con la sua maestosa e tragica bellezza è l'emblema di tutte le inquietudini e le contraddizioni della storia della Russia³⁷.

7. L'oblast di Kaliningrad. Il rapporto con la Polonia.

Un elemento importante per la Russia nello spazio del Baltico è l'*oblast* di Kaliningrad, considerata come 'un'isola russa' nel cuore dell'Europa³⁸. L'enclave di Kaliningrad si estende su più di 15.000 chilometri, ed è separata, a partire dal 1991, dal resto della Repubblica russa tramite la Lituania e la Bielorussia. Si compone di circa un milione di abitanti, l'80% dei quali sono di origine russa.

Prima del 1945 Kaliningrad era denominata Königsberg, ed era la capitale in cui era stata proclamata la monarchia degli Hohenzollern, della Prussia orientale. Un terzo, a settentrione di questa regione germanica, fu posto, in conseguenza degli esiti del Secondo conflitto mondiale, sotto amministrazione provvisoria sovietica, in conformità con gli accordi di Yalta e di Potsdam, ma in realtà fu annessa di fatto da Stalin; alla Polonia fu assegnata la restante Prussia orientale, in virtù delle intese di Helsinki.

³⁶ Vedi P. MARCHAND, *Géopolitique de la Russie*, Paris, Ellipses Éditions, 2007.

³⁷ Vedi V. STRADA, *Pietroburgo capitale europea*, in *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione* cit., cap. IV, p. 49 ss.

³⁸ Vedi particolarmente F. TETART, *Kaliningrad, une île russe au cœur de l'Union européenne*, in *Diplomatie*, n. 7, 2004 ; vedi anche A. LECLERCQ, *La Russie, puissance d'Eurasie* cit., pp. 376 ss.

Costituendo ormai, con la sua regione, un *oblast* della Repubblica socialista federativa sovietica, la città, nel 1946, fu denominata Kaliningrad, in onore di Kalinin, allora Presidente del Presidium del Soviet supremo. Divenuta Quartier generale della Flotta del Baltico in epoca sovietica, Kaliningrad fu preclusa agli stranieri, ed ogni traccia del suo passato tedesco fu cancellata, ad eccezione delle onoranze rese al suo cittadino più illustre, Immanuel Kant.

Dopo l'implosione dell'URSS, a Kaliningrad venne istituita una 'zona economica speciale', nel 1993; i risultati conseguiti non furono però dei migliori, poiché un'economia criminale assunse, nella enclave, proporzioni inquietanti nel decennio successivo.

In previsione dell'integrazione all'Unione europea degli Stati vicini, si pose il problema della libertà di circolazione degli abitanti dell'*enclave*. Ciò dette luogo ad un accordo tra Mosca e Bruxelles, al fine della messa a punto di un documento di transito atto a facilitare il trasferimento degli abitanti dell'*enclave* verso la Russia.

Pure nella considerazione di un certo potenziale economico di cui dispone (ambra, petrolio, legname), e delle infrastrutture portuali ereditate dall'epoca sovietica, l'*enclave* di Kaliningrad non sembra rivestire, sul piano economico, un'importanza fondamentale per la Russia, se non in quanto zona di collegamento tra la Russia e l'Europa.

Verso la metà degli anni '90 la proposta russa di creare un "corridoio extra-territoriale" tra Kaliningrad e la Bielorussia, attraverso la Polonia, aveva suscitato sconcerto e diffidenza in Polonia. La diplomazia russa, da parte sua, aveva appalesato una certa inquietudine nei confronti della politica polacca, soprattutto per quanto riguarda il caso dell'Ucraina. Momenti di vera e propria ostilità si ebbero nel 2004, e nel 2013-2014, quando l'Ucraina manifestò apertamente tendenze pro-occidentali sostenute dalla Polonia, che è stata il primo Paese a riconoscere l'indipendenza del nuovo Stato ucraino nel 1991.

Le relazioni tra l'Ucraina e la Polonia non sono però sempre state delle migliori. Come si è già detto, nel corso e all'indomani della Seconda guerra mondiale, crimini di massa furono commessi dall'una e dall'altra parte. Basti ricordare i massacri della Volinia e della Galizia orientale perpetrati nel 1943 dai nazionalisti ucraini sulla popolazione polacca, e l'azione di 'purificazione' etnica posta in essere contro gli Ucraini dalla polizia politica comunista polacca nel 1945. In proposito va comunque considerato, anche alla luce del Partenariato strategico, e poi del Partenariato orientale nel quadro della Politica europea di vicinato (PEV), elaborata nell'ambito dell'Unione europea, che gli ostacoli derivanti da memorie dolorose del passato vanno

rimossi, così come le diffidenze reciproche tra Stati facenti parte del medesimo contesto territoriale del continente europeo³⁹.

8. I contrastati e contrastanti rapporti tra l'Ucraina dell'Est e quella dell'Ovest. A) Il blitzkrieg russo in Crimea nel marzo 2014. Gli eventi che hanno condotto all'annessione della penisola di Crimea da parte della Russia. B) Le sanzioni diplomatiche ed economiche nei confronti della Russia. La complessità della situazione.

Il contrasto, poi degenerato in un vero e proprio conflitto, tra l'Ucraina dell'Est e quella dell'Ovest, è oggi all'attenzione della diplomazia e dell'opinione pubblica internazionale. Il confronto tra le due 'anime' dell'Ucraina, in bilico tra due opposte tendenze nel rapporto con la Russia (tesa a salvaguardare le sue zone di influenza), si rivela pericoloso per la coesione e l'identità dell'Europa, che appare sempre più incerta e disorientata sul piano internazionale.

A) È innegabile che il c.d. *blitzkrieg* russo, condotto in marzo 2014, e conclusosi con l'annessione della penisola di Crimea alla Federazione russa, così come l'istigazione – vera o presunta – della Russia a manifestazioni separatiste nell'est dell'Ucraina, rappresentano una 'sfida globale' lanciata al sistema di sicurezza europeo e mondiale. A questa sfida la comunità internazionale non ha saputo dare risposte coerenti e condivisibili. In ambito diplomatico internazionale si è sostenuta l'opportunità di "ripensare non soltanto la filosofia delle relazioni bilaterali Mosca-Kiev, ma anche l'intero sistema delle relazioni Russia-Occidente"⁴⁰. Al di là delle questioni circa l'opportunità o meno di elaborare nuove sanzioni, suscettibili di ostacolare gli scambi e di danneggiare, sul piano relazionale ed economico, non solo la Russia, ma l'intero contesto europeo, si tratta ora di definire un

³⁹ Vedi, per varie notazioni, G. MINK, *Retour dans le concert des nations*, in *La Pologne au cœur de l'Europe, Questions internationales*, n. 69, p. 16 ss. Per quanto concerne la "politica europea di vicinato" (PEV), vedi E. KULESZA, C. LEQUESNE, *La Pologne au sein de l'Union européenne*, in *La Pologne au cœur de l'Europe* cit., p. 24 ss.

⁴⁰ M. PACHKOV, *Le conflit ukrainien-russe vu de Kiev*, in *Politique étrangère*, Été 2014, p. 81 ss.

nuovo approccio rispetto all'attuale Federazione russa, la quale sembra fortemente influenzata dai miti di un passato imperiale ormai estinto. In ogni caso, la Russia non può imporre unilateralmente la sua volontà nella definizione di rapporti coinvolgenti altri Paesi dell'Europa democratica e liberale.

Per quanto concerne la Crimea, il comportamento della Russia è apparso ancorato all'idea di 'un diritto di conquista' storicamente acquisito. L'espansione dell'Impero russo fino al Mar Nero al termine del XVIII secolo, è stata considerata, nella storiografia russa, come un fatto positivo, come '*un combat civilisateur*'⁴¹. Anche in epoca sovietica la storiografia ufficiale poneva in risalto, in una prospettiva marxista, il carattere "*progressiste*" della politica russa.

Considerando l'effettiva situazione della Crimea sul piano etnico, e nell'ottica delle nazionalità rappresentate nella penisola, va notato che i Russi costituiscono la maggioranza della popolazione, e che la popolazione ucraina stanziata in Crimea è russofona, almeno in gran parte. Ciò emerge anche dal *referendum* popolare all'uopo convocato per legittimare l'annessione, considerata contraria al diritto internazionale, in quanto lesiva della sovranità e dell'integrità territoriale di uno Stato indipendente quale l'Ucraina.

Gli eventi, in Crimea, si sono succeduti con rapidità. Nel corso di appena tre settimane, più precisamente dal 1° marzo 2014 – data dell'autorizzazione da parte del Consiglio della Federazione a introdurre truppe in Ucraina – al 21 marzo (data della incorporazione della Crimea e del porto di Sebastopoli nella Russia) il fatto si è compiuto, suscitando stupore e reazioni contrastanti a livello internazionale. In un breve lasso di tempo le Forze russe hanno occupato il territorio della Crimea e la città di Sebastopoli, hanno bloccato le installazioni militari, la flotta ucraina, le infrastrutture di trasporto, ed hanno cancellato lo spazio mediatico. È stato poi adottato un Atto con cui è stata decisa l'indipendenza della penisola dall'Ucraina, per integrarla alla Federazione russa. A tal fine sono state votate leggi *ad hoc*. Il governo autoproclamatosi in seguito all'occupazione russa ha cambiato a due riprese la data prevista per l'organizzazione del *referendum*, che fu annunciato inizialmente per il 25 maggio, ma fu poi anticipato.

Gran parte degli Stati d'Europa e del mondo si sono rifiutati di riconoscere la legittimità di tale *referendum*, tenuto "sotto la minaccia dei fucili"⁴².

⁴¹ Vedi Y. LEBEDYNSKY, *La Crimée, des taures aux tatars* cit., p. 195.

⁴² M. PACHKOV, *Le conflit ukrainie-russe vu de Kiev* cit., p. 81 ss.

Di fronte alle reazioni internazionali nei confronti del *blitzkrieg* russo in Crimea, che ha cambiato radicalmente l'impostazione e la definizione dei rapporti tra la Russia e l'Ucraina (ed anche tra l'Occidente e la Russia), le Autorità del Cremlino si sono affrettate a precisare che l'80% degli abitanti della Crimea era, in realtà, favorevole ad un rientro della penisola nell'ambito russo. Il governo di Kiev, per quanto concerne le modalità dell'acquisizione, era, ovviamente, di opinione diversa.

B) La Russia, in conseguenza del *blitzkrieg* di Crimea, ha dovuto subire una serie di sanzioni diplomatiche ed economiche da parte dei Paesi dell'Ovest e delle organizzazioni internazionali; ha perduto il suo ruolo nell'ambito dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e del G8. Anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha denunciato il comportamento aggressivo della Russia in Crimea.

Va comunque rilevata, nel 'caso Crimea', l'incapacità dei sistemi di sicurezza internazionali – quali l'ONU e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) – di gestire adeguatamente la crisi, e di reagire con realismo e coesione alla sfida posta dal 'nodo crimeano'.

Il meccanismo di sicurezza collettiva della comunità internazionale, rappresentato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, è stato bloccato dal veto russo.

La Russia appare in effetti intesa a rafforzare la sua influenza nelle regioni dell'Est e del Sud dell'Ucraina, a mantenere la sua pressione energetica sull'Ucraina, e a ridefinire i fondamenti giuridici delle sue relazioni con Kiev, ivi compreso il posizionamento della Flotta russa nel Mar Nero⁴³.

Il dialogo è iniziato, se pure con difficoltà. In ogni caso, non sembra facile uscire definitivamente dalla crisi attraverso semplici discussioni bilaterali tra Russia e Ucraina. Prioritaria è comunque la fine del sostegno della Russia ai separatisti dell'Est dell'Ucraina, oltre che, ovviamente, la cessazione del dislocamento delle truppe russe ai confini⁴⁴. Non si può ignorare che l'instabilità e la complessità della situazione sono aggravate da pressioni

⁴³ Il 4 marzo 2014, in occasione di un incontro con alcuni esponenti della stampa, il Presidente russo Vladimir Putin, a proposito dell'Ucraina e delle sue vicende storiche, ha dichiarato che "come in seguito alla caduta dell'Impero russo dopo la Rivoluzione del 1917, si è formato un nuovo Stato, con cui non abbiamo firmato alcun accordo vincolante".

⁴⁴ Vedi M. PACHKOV, *Le conflit ukraine-russe vu de Kiev* cit., p. 81 ss.

esterne, occasionate da interessi vari, sia geo-strategici che economici. Non sono da sottovalutare, nei rapporti russo-ucraini, anche gli aspetti religiosi, che sono suscettibili di fomentare attriti tra la Chiesa ortodossa ucraina ed il Patriarcato di Mosca. Per il Patriarcato di Mosca, politicamente vicino al Presidente russo Putin ed alle Forze governative russe, l'idea di riconoscere una Chiesa ortodossa ucraina, sottratta al potere ed al controllo del Patriarcato di Mosca, per radicarla a Kiev, non sembra accettabile, almeno alla luce degli avvenimenti attuali della Russia.

Cosicché oggi la situazione ecclesiale in Ucraina è complessa giacché sono presenti più chiese legate all'ortodossia ed altre in comunione con Roma.

Dopo il 1991, al momento della proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina la chiesa ortodossa ucraina ha subito uno scisma fomentato dal movimento che voleva la chiesa ucraina indipendente dal patriarcato moscovita, movimento guidato dal metropolita Filarete, ridotto allo stato laicale e scomunicato dalla Chiesa ortodossa ucraina autonoma nell'ambito del patriarcato moscovita. Questa chiesa autoproclamatasi autocefala, non riconosciuta come tale dalle altre chiese ortodosse si è scissa in due: Chiesa ortodossa ucraina autocefala, l'una, Chiesa ortodossa Patriarcato di Kiev (1995), l'altra. Queste chiese godono della protezione del governo attuale ucraino⁴⁵.

Parte della gerarchia e dei fedeli è invece rimasta nella chiesa ortodossa di obbedienza moscovita, come chiesa autonoma dal 1991, sotto il Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina⁴⁶.

⁴⁵ Il desiderio per ogni nazione di costituire una propria chiesa nazionale libera da interferenze esterne è stato il motivo ispiratore e conduttore della creazione delle chiese autocefale, un desiderio che trova, come ho rimarcato, un fondamento dell'ecclesiologia ortodossa che vede le chiese legate ai propri stati e che considera l'importanza della sede episcopale religiosa connessa all'importanza civile della città; ogni chiesa è l'espressione della tradizione culturale e religiosa di ogni etnia e quindi di ogni Stato nazionale indipendente; questa tesi (*filetismo*) in linea di principio è stata respinta da Costantinopoli già nel lontano 1872 con implicito riferimento alla rivendicata autocefalia della Chiesa bulgara, ma di fatto, poi, fu accettata anche da Costantinopoli, Cfr. E. MORINI, *Gli ortodossi, L'Oriente dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2002 p. 42.

⁴⁶ Sulla questione rinvio a G. GRIGORITA, *L'orthodoxie entre autonomie et synodalité, les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles*, in V. PARLATO, *Cattolicesimo e ortodossia* cit., p. 159 s.

A questo si aggiunge che la Chiesa greco-cattolica ucraina (più di 4.000.000 di fedeli) è una Chiesa di rito orientale e di lingua liturgica ucraina, presente in Ucraina e in altri paesi del mondo; essa ha per primate l'Arcivescovo maggiore di Kyïv-Halyč.

9. *Considerazioni conclusive.*

Con la fine dell'Unione sovietica vaste formazioni territoriali segnate dalla multinazionalità sono emerse ponendo, tra l'altro, la questione dell'identità della nuova Federazione russa, sorta dalle ceneri dell'URSS. Tale Federazione, pur essendo composta per l'80% di Russi, annovera nel suo ambito diverse minoranze etniche – tra cui turchi e caucasici – stanziate da lunga data nella regione del Volga o nel Nord del Caucaso.

L'integrazione di questi gruppi di minoranze – in gran parte musulmane, ma anche buddiste – si è rivelata spesso difficile, in presenza di una schiacciante maggioranza russa ortodossa.

Considerata Chiesa di Stato sino al 1917, poi barbaramente perseguitata in epoca sovietica, la Chiesa ortodossa russa, oggi risorta e ricostituita, deve tenere conto del carattere multietnico e multiconfessionale della Russia, come dei progressi della secolarizzazione, ai fini della definizione degli ambiti e dell'intensità della sua influenza.

Il metropolita Kyrill, succeduto ad Alessio II nelle funzioni di Patriarca, ha affermato in linea di principio che “*la Russie est un Pays orthodoxe sur le territoire duquel vivent des minorités nationales et religieuses*”, ma che essa deve essere considerata “*la communauté unique de la foi orthodoxe*”⁴⁷.

Nel rapporto con le altre Chiese ortodosse dei Paesi vicini – quali l'Ucraina e la Bielorussia – viene quindi anteposto il ruolo della Russia, che è stata definita da Vladimir Putin, nel settembre 2005, al Monte Athos, in Grecia, ‘una Potenza ortodossa’, anche in quanto vettore di moralizzazione della società, e quale strumento atto a veicolare i valori spirituali della Russia⁴⁸. Resta da considerare il problema dei rapporti della ortodossia russa nel quadro dei programmi di “costruzione europea” in divenire⁴⁹, il quale

⁴⁷ Vedi A. LECLERCQ, *La Russie, puissance d'Eurasie* cit., p. 46.

⁴⁸ Vedi A. LECLERCQ, *La Russie, puissance d'Eurasie* cit., p. 47.

⁴⁹ P. PACOM, *L'Église orthodoxe face à ou dans la construction européenne?*, Paris, Collège Interarmées de Défense, 2007.

rientra tra i dilemmi del futuro, come quello che attiene ai rapporti con la Chiesa cattolica.

Forte della sua potenza e delle sue potenzialità nel quadro euro-asiatico, la Russia si trova oggi a doversi confrontare con le grandi sfide del secolo XXI, e con le incertezze e le contraddizioni provenienti dalle sue zone di influenza.

La crisi ucraina ed il 'nodo crimeano' sono apparsi agli occhi dell'opinione pubblica internazionale come un 'disastroso malinteso'⁵⁰, cagionato da visioni contrastanti, nel quadro europeo e mondiale, sia per quanto concerne i rapporti della Russia con l'Europa, sia per quel che riguarda la posizione della Russia nello scacchiere internazionale.

La Russia è certamente consapevole delle grandi sfide che la attendono in quanto 'Potenza eurasiatica, a contatto con molteplici culture, cui può apportare il suo contributo di conoscenze e di esperienze maturate nel corso di secoli di potere imperiale, che va però adeguato alle esigenze del mondo contemporaneo.

⁵⁰ P. Lefort, *La crise ukrainienne de le malentendu européen*, in *Politique étrangère*, Été 2014, p. 110.